

starb am 2. Juli 1901 im Alter von 72 Jahren, von den Seinigen umgeben. Eine Lücke in der Biographie finden Einige darin, daß die Differenzen, die in den letzten Jahren zwischen Lasserre und den Missionspriestern von Lourdes bestanden, nur angedeutet, nicht besprochen werden. Man ist nämlich der Ansicht, daß beide Teile dadurch nur gewonnen hätten!

Salzburg.

J. Räf, emer. Prof.

Kirchliche Zeitläufe.

Von Professor Dr. Matthias Hiptmair.

Das Birkular des Kardinalvikars gegen den Murrismus. — Kommission für Bibelforschung. — Programm des Präsidenten der Opera dei Congressi. — Hirtenbrief der deutschen Bischöfe und Reformkatholizismus. — Münchner Versammlung der Reformer. — Abfallsbewegung.

Die unklare kirchenpolitische Bewegung, welche in Deutschland Reformkatholizismus, in Italien jetzt Murrismus heißt, hat in jüngster Zeit eine teilweise Klärung erfahren: in Italien durch einen amtlichen Erlaß des Kardinalvikars,¹⁾ in Deutschland durch den gemeinsamen Hirtenbrief der in Fulda versammelten preußischen Bischöfe. Der Mur-

1) Una dichiarazione del Cardinale Vicario.

È noto a tutti con quanto zelo e paterna sollecitudine in molte occasioni il Santo Padre promosse ed incoraggiò l'azione popolare cristiana, e principalmente colla Enciclica — *Rerum novarum* — del 15 Maggio 1891, nella quale trattò ampiamente dei diritti e dei doveri su cui è espediente che convengano in reciproco accordo le due classi dei capitalisti e dei lavoratori, e indicò ad un tempo i rimedii derivanti dalle dottrine evangeliche, norme eterne e infallibili di giustizia e religione, ed eminentemente efficaci a togliere ogni contesa tra i varii ordini cittadini.

I frutti che produssero gl'insegnamenti contenuti in quella memorabile Enciclica appariscono manifesti a chiunque consideri l'incremento ricevuto dall'azione cattolica nella parte che riguarda l'economia e la carità cristiana. Dal titolo però di democratici cristiani assunto da parecchi cattolici, e rigettato da altri, sorsero delle controversie e deplorevoli dispute portate fino all'acrimonia. A questo male porsero efficace rimedio i principii e le norme dettati nell'Enciclica — *Graves de communi* — del 18 Gennaio 1901, che regolano il pensiero dei cattolici sopra tale argomento, e rendono la loro azione più larga e assai più proficua alla società.

Persistendo alcuni in certe dottrine e tendenze chiaramente riprovate in detta Enciclica, volendo premunire l'azione cattolica dai conseguenti pericoli, il Santo Padre ordinò alla Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinarii di compilare e, colla previa Sua approvazione, emanare la Istruzione — *Nessuno ignora* — del 27 Gennaio 1902, colla quale anche si rendeva più forte, più compatta e sicura l'azione popolare cristiana o democratica cristiana.

Ai ripetuti insegnamenti del Vicario di Gesù Cristo sulla vera e genuina democrazia cristiana, e alle norme date sul modo di estenderne l'azione, risposero i giovani conferendo volenterosi la loro calda ed energica operosità; risposero i più maturi recando fiduciosi, oltre alla provata fede, la ponderazione e il senno, frutti della esperienza; ma disgraziatamente non risposero, come era dovere, a tali insegnamenti e norme alcuni, i quali cogli scritti e colle conferenze avevano maggiormente cooperato alla propagazione di teorie e tendenze pericolose, benchè più volte fossero stati paternamente ammoniti dalla ecclesiastica autorità.

rismus hat seinen Namen von einem jungen, etwa dreißigjährigen, an Arnald von Brescia erinnernden Geistlichen, Don Romulo Murri, der die vom heiligen Vater inaugurierte Volksaktion, christliche Demokratie genannt, in falsche Bahnen zu leiten strebt. Murri trat zunächst als römischer Korrespondent des Mailänder „Osservatore cattolico“ in die Öffentlichkeit, gründete hierauf das Blatt „Vita nova“ für katholische Studenten, sodann 1898 die „Cultura sociale“ und endlich den „Domani d'Italia“. In diesen beiden letzteren Organen legt nun seither der feurige Mann seine sozialen und kirchenpolitischen Ideen der Mitwelt vor. Die Quintessenz dieser Ideen enthält eine Rede, welche er bei einer Versammlung in S. Marino am 24. August l. J. gehalten, und die nun eine Art klärender Katastrophe herbeigeführt hat. Da sie nämlich allgemein verbreitet wurde, sahen sich viele Bischöfe veranlaßt, den apostolischen Stuhl um Stellungnahme zu ihr zu bitten und dieser Bitte wurde durch den oben erwähnten Erlaß des Kardinalvikars Pietro willfahrt. Auf Befehl des heiligen Vaters wird in diesem Dokument Murris Richtung als tadelnswert und der Zensur würdig erklärt; sie ist nicht die Richtung, welche der heilige

Un discorso tenuto nella Repubblica di San Marino il 24 agosto p. p. sul tema — Libertà e Cristianesimo*) — ha specialmente contristato il paterno cuore dell' Augusto Pontefice, al quale molti Vescovi, messi in pensiero pei cattivi effetti, hanno creduto loro dovere di ricorrere per opportuni provvedimenti.

Tale discorso, accuratamente esaminato, è stato trovato riprovevole e degno di censura.

Si deplora inoltre di vedere non di rado informate agli stessi principii, varie delle pubblicazioni che ricevono l'ispirazione dallo stesso autore del discorso di S. Marino.

Merita invece la piena fiducia dei cattolici il Secondo Gruppo dell' Opera dei Congressi, perchè fedele ai pontificii insegnamenti, ed in particolare alle istruzioni e norme date dalla Santa Sede il 27 gennaio del corrente anno; le quali indipendentemente dal loro perpetuo valore dottrinale, rimangono in pieno vigore anche nella parte che riguarda la semplice riorganizzazione dell' Opera dei Congressi e l'autorità del Secondo Gruppo di essa.

La presente Notificazione per incarico speciale del Santo Padre si comunica anche a tutti i Rmi Ordinarii d'Italia per loro norma, affinchè la loro vigilanza pastorale provenga i fedeli contro le teorie e le tendenze sopra accennate, procurando che gl'insegnamenti e le norme dati nella Istruzione del 27 gennaio del corr. anno, nei Regolamenti dell' Opera dei Congressi e relativa Appendice, siano integralmente conosciuti, frequentemente letti e fedelmente osservati da tutti i ceti di azione popolare cristiana, ricordando a tutti che quei documenti sono splendida conferma delle liete speranze che la genuina democrazia cristiana ispira alla Santa Sede, la quale con paterna e costante sollecitudine la premunisce contro i pericoli che potrebbero rendere sterili i suoi lavori.

Dato in Roma, dal Vicariato, il 23 Settembre 1902.

PIETRO Card.-Vicario.

P. Can. CHECCHI Segretario.

*) Pubblicato in Roma nel giornale Il Domani d'Italia del 31 agosto, e in libretto separato con questo titolo: R. Murri — Libertà e Cristianesimo — Discorso letto il 24 agosto 1902 nella Repubblica di S. Marino nell'adunanza solenne del Convegno Internazionale democratico cristiano — Roma, Società I. C. di Cultura Editrice, 1902.

Vater eingeschlagen wissen will, sie ist nicht wahre, sondern falsche christliche Demokratie. Murri macht sich selbst den Schlachtenplan, anstatt dem Plane des Höchstkommmandierenden zu folgen. Darin liegt sein erster Fehler und sein zweiter besteht darin, daß er jetzt, nachdem er von kompetenter Stelle zurechtgewiesen worden, bei seinem Kopse bleibt und den schuldigen Gehorsam verweigert. Die konstitutiven Elemente des Murrismus bestehen nach der „Voce cattolica“ in Uebertreibung, Modernismus und Monopol; d. h. Murri ist ein „Sünger“, der eine maßlose Sprache führt und die Unvollkommenheiten und Mängel, welche er im eigenen Lager zu sehen glaubt, in ungehöriger, aufhegender Weise bespricht und mit den schwärzesten Farben ausmalt; er ist ganz und gar angesteckt von den modernen Ideen und beherrscht von den irreführenden Schlagwörtern der Neuzeit, wornach die Katholiken bisher rein gar nichts geleistet, gar nichts verstanden hätten, und wornach das Alte als unbrauchbares Gerümpel des lateinischen Katholizismus wegzuwurfen sei; er beansprucht das Monopol auf das Verständnis der echten christlichen Demokratie; denn wer nicht mit ihm einverstanden ist, der versteht nichts von der Sache. Wie sehr Murri seinen Becher, den er in Italien herumreicht, mit englischen, französischen und deutschen Reformideen gefüllt hat, geht aus jedem Teil seiner Marinorede hervor. Wir wollen dem Leser nur eine einzige Stelle daraus vorführen. Murri sagte unter anderem:

„Vor unseren Augen liegt das Bündnis der Kirche mit den konservativen Interessen der herrschenden politischen Klassen, welches die politische Geschichte des Katholizismus im abgelaufenen Jahrhundert kennzeichnet, im Todeskampfe. Dahinschwinden die übertrieben feindseligen Voreingenommenheiten gegen den Wissensbetrieb, deren Gegenstand das Christentum mit seinen Anfängen, seiner Geschichte, seinen Dogmen in den großen wissenschaftlichen nichtkatholischen Schulen gewesen ist, und an Stelle der Polemik zur Verteidigung des Dogmas sehen wir in unseren theologischen Schulen die Arbeit der internen Kritik der Offenbarungsquellen sich entwickeln und deren konkrete Betätigung, ein genaueres Eingehen in unsere Geschichte, eine genaue Nachprüfung aller unserer Lehren, in der Absicht, die Offenbarungsquellen besser kennen zu lernen, und das Dogma, sowie die Theologie von den positiven Wissenschaften reinlich zu scheiden, und ein ängstliches Suchen nach neuen Methoden. Ueberall steht ihr den Katholizismus in Tätigkeit, einen Aufschwung zum Leben, ein Sichemischen in alle Fragen der Zeit, ein fröhliches reges Sicherneuern wie Frühlingserwachen im Blätterwald. Man sieht und hört das Klopfen des Meißels an den alten Stützpfeilern und am Maueranwurf der Granitsäulen des alten Tempels: sichtbar treten hervor die feinen Rinnen, die leichten Deformationen, die Heiligenbilder, so anziehend durch ihre liebliche Anmut, so voll Innigkeit und andächtiger Kontemplation. Ohne Bild gesprochen: die innere Kritik unserer Dinge bewegt sich kräftiger Dank der Arbeit eines Tyrell, Erhard und Mignot in England, Deutschland, Frankreich. Die biblischen Studien erneuern sich, das Urchristentum wird erforscht nach strengen positiven Kriterien, die theologischen Studien werden reformiert und vervollständigt, die franziskanische Literatur kann uns eine reiche Fülle von Christentum und Demokratie bieten. Die alten politischen Allianzen schwinden. Und unter der fieberhaften Tätigkeit, unter dem Kampfe mit den Hindernissen, unter der Entwicklung so vieler neuer Arbeit, tönt der Ruf nach allgemeiner Freiheit, nach Licht und Bewegung für die steifen Muskeln, in denen das Gefühl des Lebens wieder rege wird und welche Lust heischen.“

Daß die innere Kritik, von welcher Murri spricht, nicht immer richtig angewendet wird, zeigt eine neuere Tat des heiligen Vaters: die Einsetzung einer Kommission für Bibelforschung.

Der heilige Vater will den Fortschritt in den Wissenschaften und er kann nicht genug empfohlen werden, aber dieser Fortschritt muß auf der Bahn der Wahrheit bleiben. Da nun der heilige Vater die Wahrnehmung gemacht hat, daß „der wissenschaftliche Fortschritt unserer Zeit täglich neuen, bisweilen auch kühnen Fragen Tür und Tor öffnet“, und es notwendig geworden ist darauf hinzuarbeiten, „daß ja nie unter den Katholiken jene durchaus nicht zu billigende Denk- und Handlungsweise platzgreife, welche nämlich allzuviel auf die Ansichten der Andersgläubigen gibt, gerade als ob das richtige Verständnis der Schrift in erster Linie in dem äußeren gelehrten Apparat zu suchen wäre“, fand sich Seine Heiligkeit bewogen, die genannte Kommission einzusetzen und zu organisieren. Er fordert sie auf, mit allen Mitteln das Bibelstudium zu fördern, gibt ihr aber die Warnung mit, nicht die Maßlosigkeit im Urteilen in sich aufzunehmen, in welche die sogenannte höhere Textkritik nicht selten verfällt.

Durch den Murrismus sind die Katholiken Italiens, wie es nicht anders sein konnte, in zwei Lager getrennt worden, eine beklagenswerte Tatsache, die der neue Präsident der Opera dei congressi, Graf Johann Grossoli, nunmehr zu beseitigen sucht. In einem Zirkularschreiben entwickelt der Graf sein Programm. Als ersten Punkt stellt er die Notwendigkeit der Einigkeit aller Katholiken hin. Das Werk der Opera dei congressi umfaßt die gesamte katholische Vereinstätigkeit und bildet das notwendige Correlat der Tätigkeit der Kirche selbst. Es müsse der Kirche Beistand leisten, um einerseits das Volk vor schlechten Einflüssen zu bewahren, andererseits aber die soziale Mission der Kirche auf materiellem Wege fördern. Dabei sei es notwendig, den Anforderungen der Zeit sich anzupassen. Das leitende Prinzip sei, alles auszuführen, was der Papst verlangt, alles zu unterlassen, was der Papst unterlassen haben will. Dieses Prinzip bewahre vor Abwegen und Irrwegen. Im übrigen herrscht in der katholischen Aktion völlige Freiheit. Diese Freiheit, geschützt durch das leitende Grundprinzip, soll vor Zersplitterung der Parteien bewahren und die Erneuerung der Gesellschaft auf christlicher Grundlage herbeiführen. Zu diesem Programm gehört als unerläßlicher Punkt die Freiheit und Unabhängigkeit des apostolischen Stuhles. Indem Grossoli diesen letzteren Punkt betont, tritt er einer Strömung entgegen, welche eben auch der Murrismus hervorgebracht und gegen die schon Kardinal Rampolla in einem Schreiben an den Kardinal-Erzbischof von Mailand im Oktober vorigen Jahres Stellung genommen hat. Der Staatssekretär schrieb damals, es komme vor, daß man bei verschiedenen Gelegenheiten vom italienischen Vaterlande und dem nationalen Einheitsstaate spreche, ohne die Rechte des apostolischen Stuhles auf sein unabhängiges Territorium zu erwähnen. Dieses Ignorieren der rö-

mischen Frage sei nicht zu billigen, denn der Kirchenstaat sei für den Papst zur freien Entwicklung der geistlichen Gewalt notwendig und zur moralischen Einheit und Sicherheit des Vaterlandes nach außen förderlich.

So die Dinge in Italien. In Deutschland haben die zu Fulda am Grabe des heiligen Bonifazius versammelten Bischöfe die Bewegung im Schoße der deutschen Kirche ins Auge gefaßt und in Bezug auf jenen Punkt, der den Klerus, dessen Erziehung und Bildung unmittelbar betrifft, ihres Lehramtes gewaltet, indem sie schrieben:

„Mit klarem, scharfem Geistesblicke erkannte Leo XIII. die Gefahren und Bedürfnisse der Zeit. Die staunenswerten Fortschritte der materiellen und geistigen Arbeit der Menschheit auf allen Gebieten des irdischen Lebens haben die Pflege der höheren Güter der menschlichen Gesellschaft zurückgedrängt und ihre Wertschätzung vermindert, ja, die Beziehungen der übernatürlichen Welt in weiten Kreisen in Vergessenheit geraten lassen. Mit hochmüthiger Verachtung sieht eine ungläubige Wissenschaft auf die Wahrheiten der göttlichen Offenbarung herab. Weit entfernt, diese Wahrheiten als die sicheren Leitsterne der menschlichen Erkenntnis auf der irdischen Wandererschaft zu betrachten, findet sie in ihnen nur Hemmnisse auf den Irrgängen ihrer unruhigen Geistesarbeit. Von allen Gebieten des Lebens sucht sie die übernatürlichen Wahrheiten zu verdrängen und an ihrer Stelle den unsicheren Ergebnissen wandelbarer Menschenweisheit ausschließlich Geltung zu verschaffen. Um so gefährlicher ist ihr Einfluß, als sie ihre Lehren in ein blendendes, die oberflächlichen Geister leicht verlockendes Gewand kleidet.

Diesen Bestrebungen gegenüber muß die Kirche ihres Amtes als Hüterin und Lehrerin der übernatürlichen Wahrheit mit aller Sorgfalt walten. Ist auch deren Wahrheitsgehalt unwandelbar und gänzlich unabhängig von dem wechselnden Fortschritte der natürlichen menschlichen Erkenntnis, so muß doch die Form, in der sie der heilsbedürftigen Menschheit gereicht wird, den Bedürfnissen und Forderungen der Zeit entsprechen. Nicht weniger notwendig ist es, die übernatürliche Erkenntnis mit um so größerem Eifer zu pflegen und zu vertiefen, je höher die natürliche Erkenntnis steigt, damit nicht letztere jene in den Schatten stellt und in den Augen der Menschen minderwertig erscheinen läßt.

Darum war Leos XIII. erste und größte Sorge der Bildung und Erziehung des Klerus gewidmet. Hat er doch selbst als Knabe und Jüngling, als Priester und Bischof nie geruht und nie aufgehört zu lernen und auf dem Pfade edelster Bildung des Herzens und Geistes fortzuschreiten. Zur Höhe solcher Geistes- und Herzensbildung den Klerus hinaufzuführen, ihm den Segen tiefen Wissens und die erhebende Freude an den schönsten Geisteswerken zu vermitteln: das war das Ideal seiner bischöflichen Arbeit; das war der Magnet, der ihn als Bischof unablässig in den Kreis seiner Alumnus zog und in enge persönliche Beziehung zu seinen Priestern führte; das war auch der Quell, aus welchem jene Reihe herrlicher Hirtenworte und dauernder Schöpfungen hervorgegangen ist, die einer zeitgemäßen, tieferen und allseitigen Ausbildung des Klerus gewidmet sind.

Zeitgemäß soll diese Ausbildung sein in dem Sinne, daß der Klerus den gesteigerten Aufgaben und Anforderungen seiner Zeit gewachsen sei, nicht jedoch in dem Sinne, als ob die fortgeschrittene weltliche Bildung und die Forschungsergebnisse des letzten Jahrhunderts nötigten, die alten, bewährten Bahnen zu verlassen.

Die Vorwürfe und Einwendungen gegen die kirchlichen Grundsätze über die Bildung des Klerus hatte unser Heiliger Vater Jahrzehnte lang in hoher Stellung und praktischer Erfahrung genügend kennen gelernt. Alle die Angriffe und Klagen derer, denen diese Bildung nicht „modern“ genug ist, hatte er mit wachsamem Auge lange beobachtet und in kampfbewegter Zeit geprüft. Sein Blick war zu weit und sein Ideal zu hoch, um jemals gerechten Anforderungen sich zu verschließen; aber sein Wissen war auch gründlich und tief genug, um ihn erkennen zu lassen, welche Verirrungen und Gefahren schon oft durch unüberlegtes stürmisches Eingehen auf die wechselnden Einflüsse geistiger Zeitströmungen verursacht worden sind.

Leo XIII. war und ist durchdrungen von der tiefsten Ueberzeugung, daß die wahren Ergebnisse der menschlichen Geistesarbeit und Forschung niemals mit den von Christus geoffenbarten Wahrheiten in Widerspruch geraten können, daß vielmehr jedes gesicherte Ergebnis wissenschaftlicher Tätigkeit wie jede nützliche Erfindung einen Gewinn für die Menschheit und insbesondere für die christliche Wissenschaft bedeutet; daß aber durch keinen Fortschritt die gesunden Methoden und Schöpfungen der größten christlichen Denker umgestoßen, sondern nur vervollkommenet werden können. Nicht zum Niederreißen dessen, was die gottbegnadeten Denker der christlichen Jahrhunderte erforscht und aufgebaut hatten, führten ihn die Ergebnisse der rastlos tätigen modernen Wissenschaft, sondern zum Weiterbauen unter Bewertung jener Ergebnisse, zur Ergänzung und Vollendung des himmelanstrebenden Domes der christlichen Wissenschaft, Von diesem Grundsatz geleitet, von dieser Ueberzeugung beseelt, weist der Heilige Vater stets hin auf die Grundlagen und Wege, die dem Klerus eine gründliche Schulung in den philosophischen und theologischen Wissenschaften bieten, und verlangt in erster Linie von ihm eine stete Beschäftigung mit der heiligen Schrift, mit den Werken der Väter, insbesondere des heiligen Augustinus, sowie des großen christlichen Denkers, des heiligen Thomas von Aquin.

Das Studium der heiligen Schrift soll seinen Einfluß äußern auf die gesamte theologische Wissenschaft; es soll „die Seele der Theologie sein“. Die Bibel ist der „Brief, den der himmlische Vater gerichtet hat an die fern vom Vaterlande pilgernde Menschheit“. Weil sie „Gottes tiefste Geheimnisse, Ratschlüsse und Werke enthält“, weil in ihr „Christi Bild uns mit so frischem Lebenshauche entgegentritt“, darum ruht in ihr „eine ganz eigene Kraft“¹⁾. Diese ist es, die nach der Mahnung des Heiligen Vaters immer tiefer in unsere Seele sich senken, immer lebendiger im geistlichen Vortrage zur Geltung kommen soll, damit auch das gläubige Volk ihren Segen empfangen.

¹⁾ Encyclica „Providentissimus Deus“ vom 18. November 1893.

Es ist dem Papste Leo XIII. Herzenssache, es erscheint ihm als dringende Notwendigkeit, daß die theologische Bildung und der Weiterbau der philosophischen und theologischen Wissenschaften einheitlich bleibe, daß nicht stets neue Systeme entstehen, die in widerspruchsvoller Mannigfaltigkeit Verwirrung anrichten; daß vielmehr die Harmonie und Stetigkeit der Fortentwicklung derjenigen Wissenschaften, die den tiefsten Einfluß auf das gesamte geistige Leben und Schaffen haben, nämlich der Philosophie und Theologie, durch Beibehaltung des gesicherten, festen Fundamentes gewahrt bleiben.

Gerade in der „Sucht nach Neuerungen“, in dem Verlangen, „lieber ganz Neues auszudenken, als Altes zu vervollkommen“, und in der so entstandenen „ungefunden Bervielfältigung der philosophischen Systeme sieht Leo XIII. den Grund, weshalb „Wanken und Oberflächlichkeit im philosophischen Denken“ so tief eingerissen sind und krankhafte Zweifelsucht, der Skeptizismus, die weitesten Kreise der gebildeten Welt beherrscht.¹⁾ Demgegenüber rühmt er mit Recht an Thomas von Aquin und seiner Schule die „Sicherheit der Grundsätze, Klarheit und Genauigkeit im Ausdruck. In dem Thomas zwischen Vernunft und Glauben richtig unterschied, doch beide in einem Freundschaftsbunde einigte, hat er die Rechte beider gewahrt und für die Würde beider Sorge getragen.“²⁾ Nicht minder haben die Grundsätze des Aquinaten über die Ordnung und die Pflichten des sittlichen und gesellschaftlichen Lebens als mustergiltige Darstellung der christlichen Weltanschauung noch heute „unbesiegbare Beweiskraft.“³⁾ Auf den Grundlagen, die er bezeichnete, soll daher die Neuzeit weiterbauen unter Wahrung der Würde der Philosophie als einer selbständigen Wissenschaft; „denn sie hat und behält ihre eigenen Prinzipien, ihre eigene Methode und ihre selbstständigen Beweise.“⁴⁾ Rückhaltslos begrüßt sie alle gesicherten Ergebnisse und Fortschritte, welche die neuere Forschung über den Menschen, die Naturforschung wie die Erfahrungswissenschaften überhaupt uns gebracht haben.

„Alles was wahr ist, kann nur ausgehen von Gott. Darum erblickt die Kirche in jedem Ergebnis der Forschung das Siegel des Geistes Gottes. Es gibt eben keine Wahrheit, die den Lehren der Offenbarung widerstreitet; ja vielfach empfängt die Offenbarung sogar Bestätigung durch die Wissenschaften. Eben darum muß jeder Fortschritt derselben uns ein Antrieb sein, Gott immer mehr zu erkennen; und mit Freude begrüßt die Kirche alles, was den Umfang der menschlichen Erkenntnis erweitert. Weil sie alle Trägheit und Schlaffheit haßt, wünscht sie sehnlich, daß die Bildung und Pflege des Geistes recht fruchtbringend sich gestalte. Die Kirche selbst spornt an zum Schaffen auf allen Gebieten der Kunst und Wissenschaft; ihren Einfluß macht sie zugleich geltend, daß das Ziel aller dieser Bestrebungen die Veredlungen und das Heil der Menschen sei: und daß nicht Intelligenz und Schaffen dem Menschen Anlaß bieten, von Gott und dem Ueberirdischen sich abzuwenden.“⁵⁾

Aus diesen der Wahrheitsliebe entspringenden Grundsätzen, in denen der gerade, hochherzige Charakter des Heiligen Vaters sich widerspiegelt,

¹⁾ Encyclica „Aeterni Patris“ vom 4. August 1879. — ²⁾ Dasselbst. — ³⁾ Dasselbst. —

⁴⁾ Dasselbst. — ⁵⁾ Encyclica „Immortale Dei“ vom 1. November 1885.

gingen die verschiedenen Gründungen und Zuwendungen hervor, durch die Leo XIII. die einzelnen Zweige wissenschaftlicher Arbeit stets gefördert hat. So erschloß er die Schätze der im Vatikan aufbewahrten alten Urkunden für alle Geschichtsforscher ohne Unterschied, und verband damit die Mahnung, daß „als oberstes Gesetz jedem Geschichtsschreiber vorschweben müsse, nichts Falsches zu berichten, sondern die Wahrheit voll und ganz zu sagen, frei vom Verdachte partieller Zuneigung und frei vom Verdachte feindseliger Stimmung“. ¹⁾

So soll denn Wahrheit und Wahrhaftigkeit das Ziel und der Weg des christlichen Forschers sein. Was aber der Geist ersinnt, was des Forschers Fleiß zu Tage fördert, das soll stets in edelster Form, in vollendeter Sprache tadellosen Ausdruck finden. Daher fordert Leo XIII. vom Klerus eine innige Vertrautheit mit der lateinischen und griechischen Sprache, als den Mitteln zur Schulung der edelsten Geistesform, stete Beschäftigung mit den Denkmälern der Vorzeit und mit der Literatur des eigenen Landes. Er selbst ist das leuchtende Vorbild eines Priesters, dessen Gedanken in ihrer Tiefe wie in ihrem organischen Bau auch den Gegner zur Ueberzeugung führen, dessen Sprache ein Echo seiner edlen Gesinnung und Maßhaltung ist, und dessen Redeform ein Musterbild hoher Einfachheit und stilistischer Vollendung für alle Zeiten bleibt.

Nicht ohne Grund führen wir, geliebte Diözesanen, gerade heute die Eigenart der geistigen Arbeit unseres Heiligen Vaters in ihren Grundzügen euch vor Augen. Denn wie es nicht selten den Kindern geht, denen die gute Ordnung im Vaterhause als Hemmschuh der Freiheit, das gesunde Brot nicht schmachhaft genug erscheint, so geht es auch zuweilen in dem wohlgeordneten, sicheren Hause unserer geistigen Kirche; es ergreift manche ihrer Kinder ein unreifes Haschen nach dem Beifall der Fremden. Für solche Regungen und Bestrebungen, die teils einem unklaren Drängen und Suchen, teils auch hochherzigem Streben nach tieferer Erkenntnis der Wahrheit zum Zwecke einer nachhaltigeren Einflußnahme auf die Geister entspringen, ist es notwendig, eine Richtschnur und einen Weg zu haben, auf dem die christliche Wissenschaft wahre Fortschritte erstreben soll, ohne in Unklarheiten und Verirrungen zu geraten, die in vielen Kreisen, namentlich der gebildeten Welt, verwirrend wirken müssen.

Der Weg, den die katholische Theologie durch die Geschichte gewandelt ist, ist ein königlicher Weg, bezeichnet mit unvergänglichen Schöpfungen, geheiligt durch die Fußspuren der größten Denker der Vorzeit. Es ist nicht nötig, immerfort nach neuen Wegen zu suchen, neue Methoden zu erfinden, neue Ausprägungen der Gedanken und ungewöhnliche Begriffsbestimmungen zu ersinnen. Es ist töricht, den Spuren derer folgen zu wollen, die selbst weder feste Prinzipien noch gesicherte Ergebnisse besitzen, sondern unter sich in ihren Ansichten und Lehren widerspruchsvoll und ratlos sind. Bevor die Früchte geistiger Arbeit ihre Wanderung durch die Welt antreten, soll man durch unermüdblichen Fleiß nach Klarheit der Gedanken und nach jener

¹⁾ Epistola Leonis XIII. d. d. 18. August 1883.

Genauigkeit, Bestimmtheit und Einfachheit des Ausdrucks ringen, die von dem Ernste und der Gewissenhaftigkeit des Denkers Zeugnis ablegen und betäubenden Mißverständnissen und zwecklosem Streite vorbeugen. Möge auch in unserer Zeit stets die Mahnung des Weltapostels beherzigt werden: „O Timotheus! Bewahre, was dir anvertraut ist, indem du die verwerflichen Neuerungen im Reden und die Gegensätze der fälschlich sogenannten Wissenschaften meidest, zu der sich einige bekannt haben und so vom Glauben abgefallen sind“.¹⁾

Die Reformier hielten am 20. Oktober l. J. in München eine Versammlung ab, zu welcher nach dem Berichte ihres Organes „XX. Jahrhundert“ über hundert Herren und Damen gekommen waren. Einige der extremsten Wortführer schienen nicht dabei gewesen zu sein, wohl aber Klafen, Bumüller und der Innsbrucker Professor Währmund. Dr. Schell hielt die erste Rede. Eines Herzens und Sinnes schien man jedoch nicht gewesen zu sein, da die Frage, ob von der religiös-wissenschaftlichen Aufgabe ihres Organes „XX. Jahrhundert“ die Politik ausgeschlossen sein soll oder nicht, die Gemüther spaltete. Die einen waren der Ansicht, die Politik sei gänzlich beiseite zu lassen, die anderen glaubten auf sie nicht verzichten zu können, weil sich sonst niemand um die ganze Reformpartei kümmern würde. Die Vertreter dieser letzteren Ansicht waren Männer, welche das deutsche Zentrum vernichtet sehen möchten. In ihren Augen ist das Zentrum das größte Uebel; warum, das sagte man nicht, und darum wird es ihnen in ganz Deutschland auch niemand glauben. Die Partei, welche auf dem Boden des Kulturkampfes erwachsen ist, welche die ganze Last und Hitze dieses Kampfes getragen, welche die besten Kräfte, die tiefsten Geister, die reinsten Charaktere besessen, welche einen Bismarck entwaffnet hat, diese Partei kann auch heute nicht überflüssig und beiseitigenswert sein. Das wird kein vernünftiger Deutscher glauben. Weder der Papst noch ein deutscher Bischof wird wünschen, daß das Armee-korps aufgelöst werde angesichts des ringsum dräuenden Feindes, mit dem allein der Krieg geführt werden kann, dem allein es vielleicht noch zu danken ist, daß die französische Brutalität die deutschen Reichsgrenzen noch nicht überschritten hat. Das Ende der lebhaften Debatten war, daß beschlossen wurde, die politische Tätigkeit nicht aufzugeben, aber Politik im großen Stile zu betreiben. Auf diese Weise zeigten die Teilnehmer sich als echte Schüler ihres Meisters Kraus, der den religiösen Katholizismus einführen wollte und den politischen mit den spitze- sten Federn bekämpfte, dabei aber, mit sich selbst in Widerspruch, in Karlsruhe und München, in Rom und Berlin sein Leben lang eine sehr politische Rolle spielte. Wir glauben übrigens, daß jetzt nach der klaren Darstellung des Episkopates alle, die guten Willens sind, mit Leichtigkeit das Richtige erkennen und mit den berufenen kirchlichen Organen, anstatt gegen dieselben, für die wahre Reform arbeiten können.

¹⁾ I. Tim. 6, 21. u. 22.

Die Abfallsbewegung. Es versteht sich von selbst, daß niemand in Oesterreich dieser Bewegung gleichgiltig gegenübersteht und daß kirchlicherseits zur Abwehr derselben geschehen ist, was unter den herrschenden Umständen geschehen konnte. Wenn trotzdem bald da bald dort Stimmen laut werden, daß noch mehr hätte geschehen sollen und jetzt noch geschehen soll, so mag auch das vom lokalen Standpunkt aus seine Berechtigung haben. Wir können darüber nicht entscheiden, so viel aber sehen wir, daß der politisch-konfessionelle Ansturm an Heftigkeit und Gewalt zwar vieles schon verloren hat, aber immer noch besteht. Das gestehen auch die protestantischen Blätter ein, wenngleich sie das Geständnis mit allerlei Phrasen verbrämen. Man braucht tatsächlich nur Berichte über die Versammlungen des Gustav Adolf-Vereines und des Evangelischen Bundes zu lesen, um sich von der Richtigkeit dieses Geständnisses zu überzeugen. Nach dem Jahresbericht, der in Kassel bei der Hauptversammlung des Gustav Adolf-Vereines vorgelegt wurde, finden sich folgende Daten:

„Die Zahl der Zweigvereine hat sich von 1926 auf 1930 erhöht, die der Frauenvereine von 604 auf 614. Die Gesamteinnahme, einschließlich auch dessen was zinsbar angelegt ist, beläuft sich auf 2,479.106 M. gegen 2,170.358 M. im Vorjahre. Die Gesamtsumme aller Verwendungen der Vereine beträgt 1,737.908 M. gegen 1,637.881 M. im Vorjahre. An Legaten und Stiftungen erhielt die Zentralkasse 16 im Betrage von 90.008 M., im vorigen Jahre zwölf im Betrage von 133.219 M., die Vereine in diesem Jahre, soweit der Zentralvorstand Kenntnis erhielt, 60.769 M., im vorigen 126.004 M. Daß unter den zahllosen Gaben für den Gustav Adolf-Verein auch viele sind, von denen ergreifende Züge von Opferfreudigkeit berichtet werden könnten, sei nur angedeutet. Andererseits wird über die Teilnahmslosigkeit großer Gebiete geklagt. Der Bericht durchwandert die Werkstätten der Gustav Adolf-Arbeit vom Zentralbureau in Leipzig mit 10.033 Eingängen durch die vielen Hauptvereine, besonders wie sie sich bei ihren Jahresfesten kundgegeben haben, sodann die Werke, die zum Abschluß gekommen oder noch forgehen oder neu begonnen sind.

Es sind 56 Kirchen und Bethäuser eingeweiht worden (davon drei in Rheinpreußen, fünf in Westphalen, fünf in Schlesien, fünf in Westpreußen, zwei in Posen etc., fünf in Bayern, neun in Böhmen, zwei in Mähren, eine in österreichisch Schlesien, eine in Steiermark, drei in Galizien, eine in Kroatien, eine in Slavonien, eine in Italien [Florenz], eine in Argentinien), zu 33 Kirchen und Bethäusern wurde der Grund gelegt, das oft gewünschte Musterbüchlein für evangelische Kirchenbauten, um würdig und billig zu bauen, ist unter Mitwirkung von Dr. Hölscher zusammengestellt. 62 Gemeinden erscheinen zum erstenmal in dem Verzeichnis der Unterstützten, darunter 21 in Böhmen, zwei in Mähren, acht in Ungarn; 32 scheiden mit Dank aus der Pflege des Vereines aus. Aus 1911 Nummern der Unterstützungsauszüge sind 2042 geworden, und trotz der oft gehörten und beherzigten Grundsätze möglicher Beschränkung ließ sich diese Zunahme bei dem Wachsen des Bedürfnisses und des bewußten evangelischen Lebens in vielen Diasporagemeinden nicht vermeiden.“

Die Hauptgabe von 21.980 M. erhielt die Gemeinde in Villach. Und es wurde mit großem Nachdruck betont, daß sowohl in Ungarn, als auch in Böhmen ohne Unterschied der Nationalität, also auch Magyaren und Tschechen, Unterstützungen erhalten und erhalten haben.

Die Hauptversammlung des „Evangelischen Bundes“ fand in Hagen (Westphalen) statt. Da wurde, wie nicht anders zu erwarten,

scharfer Wind gegen Rom und die Katholiken überhaupt gemacht, da wurde mit dem schwersten Geschütz nach oben und unten geschossen, da wurde selbst folgender Protest gegen Oesterreich erhoben. Die XV. Generalversammlung des Evangelischen Bundes erklärt:

„Angesichts der Tatsache, daß der Wirksamkeit der nach Oesterreich entzogenen evangelischen Geistlichen vielfach Schwierigkeiten in den Weg gelegt werden, und daß insbesondere manche von ihnen des Landes verwiesen worden sind, protestieren wir unsererseits aufs Neue nachdrücklich gegen die dabei immer wieder gemachte Unterstellung, daß der Evangelische Bund bei der Unterstützung der evangelischen Bewegung politischen Zwecken diene.

Indem wir uns mit unseren Glaubensgenossen in den österreichischen Landen als Glieder der evangelischen Kirche eins fühlen, sprechen wir die Zuversicht aus, daß die in Oesterreich bestehenden Gesetze der Glaubensfreiheit und Gleichberechtigung allgemein ungehinderte Anwendung finden werden, und daß vor allem § 11 des kaiserlichen Patenten vom 8. April 1861 — wonach den Evangelischen die Befugnis gewährt ist, für Kirchen- und Schuldienst mit Genehmigung des Ministeriums Ausländer, insbesondere Angehörige der deutschen Bundesstaaten, zu berufen, im Blick auf das unleugbar vorhandene und stetig wachsende Bedürfnis tatsächlich zur Anwendung gebracht würde.“

Die Versammelten scheinen nicht zu wissen, daß es keine deutschen Bundesstaaten in dem Sinne des § 11 des kaiserlichen Patenten vom 8. April 1861 mehr gibt und somit eine Berufung darauf nicht zulässig ist. Der bekannte Superintendent Meyer in Zwickau tat besonders groß mit dem, was sie, die Protestanten, in Oesterreich geleistet haben. „Wir — sagte er unter anderem — wir stellten Geistliche und halfen, daß neue Gemeinden und Kirchen entstanden. Bis jetzt sind 80 Vikare ausgesandt, so daß z. B. im Teplitzer Bezirk, wo früher ein Geistlicher war, sieben Geistliche stehen und fünf Kirchen eingeweiht sind und zwei ihrer Vollendung entgegensehen.“ Nun ist aber auch das zu bemerken, daß Redner und Berichterstatter nicht frei von Uebertreibungen geblieben sind. Vom französischen Apostaten Bourrier ist es erwiesen, daß er die Leichtgläubigkeit seiner Zuhörer über Gebühr in Anspruch genommen.

Nach dem Berichte der „Evangelischen Kirchenzeitung“ behauptete er, in Frankreich seien in den letzten sechs Jahren 800 Geistliche abgefallen (der Berichterstatter eines anderen Blattes hatte doch nur von 500 gehört); in Wirklichkeit aber hat eine Anfrage bei den einzelnen französischen Bischöfen ergeben, daß nur 60 bekannt seien, welche den priesterlichen Stand verlassen haben, daß somit nicht einmal einer auf je eine Diözese entfalle. Das altkatholische Organ in Bern „Der Katholik“ bringt — wie die „Augsburger Postzeitung“ Nr. 252 schreibt — folgende Nachrichten über den Zuwachs, den der Altkatholizismus in Oesterreich erhalten haben soll:

„In den drei Jahren der Los von Rom-Bewegung fanden 27.000 Uebertritte statt. Davon haben sich 8000 Personen dem Altkatholizismus angeschlossen, gewiß ein schöner Erfolg in Anbetracht der kleinen altkatholischen Gemeinschaft, die sich auf wenige Punkte der großen Monarchie verteilt. Ob diese Zahlen nicht zu hoch gegriffen sind, wird sich zeigen, sobald die offiziellen Angaben bekannt gegeben werden“. (S. 35.) Die offizielle Mitteilung erfolgt dann (aber allerdings nur für das Jahr 1901) S. 69, so daß wir die erste Angabe nicht kontrollieren können und sie nach allem als wirklich zu hoch gegriffen ansehen müssen. Im

Ganzen werden 1787 Beitritte und 116 Austritte gemeldet. Die Gesamtzahl der Altkatholiken in ganz Oesterreich wird auf 19.617 geschätzt. Jahreszuwachs (mit den 594 Tausen) 1910 Seelen. Auf die einzelnen Kronländer verteilt sich der Abfall zum Altkatholizismus nach diesen offiziellen Angaben wie folgt: Deutschböhmen 701, Wien 79, Steiermark 306, Nied in Oberösterreich 13, Schönberg in Mähren 479. — „Der Katholik“ bringt diese Zahlen mit der Bemerkung: „Indem wir mit großer Freude dem ausdrücklichen Wunsche, die vorstehende offizielle Mitteilung in unserem Blatte zum Abdruck zu bringen, hiermit nachkommen, geben wir uns der Hoffnung hin, daß die österreichische Schwesterkirche bald einmal ihre Genossinnen in anderen Ländern an Größe übertreffe.“

Da in dem Berichte von der Stadt Nied in Oberösterreich die Rede ist, ersuchten wir daselbst um genauen Bescheid über die Sache und erhielten ihn folgendermaßen:

„Auf Ihre geehrte Anfrage erlaube ich mir, Folgendes zu erwidern:

Es ist unwar, daß hier in der jüngsten Zeit — oder auch nur seit einem oder zwei Jahren — 13 Katholiken zum Altkatholizismus übergetreten wären. Wie mag doch diese Angabe entstanden sein? Ich meine, Nied sei als altkatholische Diaspora-Pfarre aufgefaßt. Der altkatholische Pfarrer von hier hält in einem Gasthause in Linz von Zeit zu Zeit altkatholischen Gottesdienst. Dabei mögen von ihm vielleicht jene wirklich unglücklichen „13“ gewonnen worden sein.

Hier in Nied schrumpft die altkatholische Gemeinde immer mehr und mehr zusammen. Die Volkszählung vom 31. Dezember 1890 ergab z. B. in Nied 197 Altkatholiken; die letzte Volkszählung vom 31. Dezember 1900 nur mehr 164. Die Verluste, die ihnen hier hauptsächlich durch den Tod zugefügt werden, konnten sie bisher weder durch ihren Nachwuchs, noch durch die Gewinnung abtrünniger Katholiken wettmachen. Auch von der „Los von Rom“-Bewegung, sei es zu Gunsten des Altkatholizismus, sei es zu Gunsten des Protestantismus, war hier — Gott sei Dank! — fast nichts zu spüren. Man hatte ja hier das Fiasko der Siebziger-Jahre beständig vor Augen!“

Die Statistik des schweizerischen Blattes bezüglich Nied erweist sich also als unrichtig, und das möchte verlocken, auch an der Richtigkeit der übrigen Angaben zu zweifeln und dieselben einer Prüfung zu unterziehen. Es will uns scheinen, daß die Gegner ihre Erfolge aus dem Grunde übertreiben, damit sie der Welt mehr imponieren und insolgedessen erst gewinnen, was sie als schon gewonnen fälschlich ausposaunen. Aber auch das dürfte daraus für manchen aus unserer Mitte sich ergeben, daß man von den Gegnern sich nicht ins Bockshorn jagen lasse. Diesbezüglich könnten uns die christlichen Apologeten der ersten Jahrhunderte zum Vorbild dienen. Diese herrlichen Männer haben durchaus nicht, als Christentum und Christen auf das heftigste angegriffen wurden, als man den Bekennern der Religion Christi alle möglichen Schandtaten nachsagte, als ein Celsus und Genossen die christliche Lehre und die heiligen Schriften entstellten und als alberne Einfälle, als Torheiten hinstellten und höhnten und Christus selbst herabsetzten: den Angreifern Recht gegeben, sie haben keineswegs von Unwissenschaftlichkeit, Rückständigkeit u. dgl. gesprochen und auf solche Weise Wasser auf die Mühlen der Feinde geleitet. Auf den Verfolger, auf den Feind sind sie losgegangen und nicht beim Freunde, nicht bei den eigenen Leuten haben sie Grund und Schuld jener heftigen Angriffe gesucht. Wir glauben, dies sollte auch in der

Gegenwart, wo durch die entgegengesetzte Methode schon so viel Verstimmung, Unzufriedenheit, Verbitterung und Zwietracht erzeugt worden ist, mehr beachtet und befolgt werden.

England. 1. Das Schulgesetz, auf welches die konfessionellen Schulen so große Hoffnungen gründeten, geht langsam durch die Geburtswehen der parlamentarischen Debatten. 670 Hebammen rupfen und zupfen täglich daran nach rechts und nach links, so daß eine Mißgeburt unvermeidlich ist. Sobald der Krüppel geboren ist, wird er den Lesern der Zeitläufe vorgestellt werden.

2. In der religiösen Welt hat der Tod des John Kensit Aufsehen genug erregt, um hier besprochen zu werden. Kensit war der populäre Führer der anti-ritualistischen Partei und Stifter der Wickliff-Prediger, ein tatkräftiger, unerschrockener, ungebildeter, nicht skrupulöser Mensch. Im Monat September agitierte er in Liverpool und dem benachbarten Birkenhead und tobte dort gegen Ritualisten und Katholiken ohne Unterschied. Aufruhr entstand unter dem Volke. Die Polizei mußte täglich eingreifen und Kensits Sohn wurde sogar wegen Ordnungsjörung zu zwölf Monaten Gefängnis verurteilt. Ein Katholik, Herr Gradwell, verteilte zu gleicher Zeit unter den Volksmassen eine Broschüre, in welcher Kensit angeklagt wird, früher mit obscönen Büchern gehandelt zu haben und in finanzieller Hinsicht kein Muster der Redlichkeit zu sein. Herr Gradwell fordert seinen Gegner auf, sich vor Gericht gegen diese Klagen zu verteidigen und bietet ihm 2000 Mark an, um die Unkosten zu decken. Kensit antwortete: Meine Freunde werfen mir nichts vor; meine Feinde verachte ich! Sein Grimm wuchs aber jeden Tag. Am 25. September hielt er seine letzte und abscheulichste Rede. Die Polizei begleitete ihn auf dem Heimwege von Birkenhead nach Liverpool, konnte aber nicht verhindern, daß eine alte Feile aus dem gereizten Haufen geschleudert, ihn an der Stirne traf und stark verwundete. Er fiel, wurde ins Hospital getragen und starb dort am 8. Oktober, nicht infolge der Wunde, sondern an Pneumonie. Sein Tod wurde in London durch zwei charakteristische Telegramme bekannt gemacht. Das erste, von seiner Frau, lautete: „Vater ist jetzt zu Christus gegangen, was viel besser ist. Er verschied eine Minute vor sechs. Vollkommener Friede. Mutter.“ Das zweite: „Herr Kensit bei Christus, 6 Uhr vormittags, 8. Oktober.“ Diese Telegramme, in großen, blauen Lettern gedruckt, wurden am Fenster seines kleinen Ladens ausgestellt. Am 11. wurde sein Leichnam unter großem Zulauf in London beerdigt. Hier ist ein interessantes Stück aus der Leichenrede: „. . . Die ganze Nation weint über diesen Tod. Es ist eine Schande, daß ein solcher Schlag geschlagen wurde (lautes Geschrei: Ja! Ja!) und wenn ein Christ ihn schlug, dann ist jener Christ eine Schande des Christentums! (Ja! Ja!) Aber Gott ließ den Tod unseres Bruders zu. Gott sei Dank! wir zweifeln nicht an seiner Seligkeit. („Preiset Gott!“) Johann Kensit war ein Sünder, den die Gnade erlöst hat. („Preiset Gott!“) Er war

ein wahrer, treuer, herzhafter und eifriger Protestant — ein untätiger Sohn der Kirche Englands. Er war ein Sünder, durch Gnade erlöst. („Amen.“) Für solche hat der Tod keine Schrecken. (Lautes Geschrei: Nein! nein!) Gott sei dank, daß es kein Fegefeuer gibt. („Nein, nein, nein!“) Kessit ist bei Christus. („Amen, Amen!“) Und die Sache, für die er kämpfte, wird nicht geschwächt. (Lautes Geschrei: Freiheit! und Ja! Ja!) Seinen Leib lassen wir auf diesem Kirchhof, aber seine Seele mit ihrem mutigen Vertrauen und unbeugsamem Protestantismus wird weiter kämpfen. („Das ist so! Preiset Gott!“) — In diesem Tone fuhr der Prediger fort, bis seine kurzen Sätze die Zuhörer in wilde Aufregung brachte. Der Kreuzzug gegen das Pfaffentum soll mit neuem Eifer von den Wickliffiten unter Anführung des Kessit jun. fortgesetzt werden. Dieser wurde bei Gelegenheit des Todes seines Vaters aus dem Kerker entlassen und bedingungslos freigesetzt.

3. Das Vorhergehende genügt, um uns einen Einblick in die Geistesstimmung der weniger gebildeten Protestanten, welche sich noch Anglikaner nennen, tun zu lassen. Das Folgende gewährt eine Einsicht in die höheren Schichten.

Vor einer Versammlung der Churchmens Union am 29. Oktober las Dr. W. G. Fremantle, Dechant von Ripon, eine Abhandlung über „Natürliches Christentum“. Folgender Auszug ist der „Times“ entnommen. —

„. . . Schriften über natürliche Religion fehlen meistens darin, daß sie zwischen dieser und der geoffenbarten Religion einen Gegensatz (Kontrast) annehmen. Die Bibel ist im vollsten Sinne menschlich und natürlich. Die Bibel gipfelt in Christus und Christus ist früher in einem unnatürlichen Lichte betrachtet worden. Streitigkeiten haben Christus unreal gemacht, und es scheint mir, daß wir noch an dem unrichtigen Verfahren leiden. Wir nehmen die sittliche Erhabenheit Christi (moral supremacy) an. Nun finden wir am Anfange zweier Evangelien etwas anscheinlich Wunderbares. Die Geburt Christi von einer Jungfrau. Das kann meiner Absicht nach ausgelassen werden. Außerhalb der zwei ersten Kapitel in Matthäus und Lukas ist die jungfräuliche Geburt im Neuen Testament absolut unbekannt. Mag es nicht sein, daß jene Kapitel durch Mißverständnis sich eingeschlichen haben?“ — Dann verwirft der Redner die Wunder Christi nach Art der heutigen Rationalisten. Auch die Auferstehung ist nur eine geistige, es ist nichts Uebernatürliches dabei passiert.

Eine Diskussion folgte, einige schrien Skandal, andere stimmten dem Dechant bei. Alle Zeitungen veröffentlichten Berichte über diese öffentliche Apostasie, und die gewöhnliche Flut von Briefen pro und contra blieb nicht aus. Der Bischof von London, in dessen Diözese der Vortrag gehalten wurde, protestierte vorigen Sonntag von der Kanzel in feierlichster Weise gegen die Behauptungen des Dechanten. Dem Beobachter der Geistesrichtungen in den gelehrten Kreisen Englands

ist es klar, daß Harnacks Evangelium täglich mehr Anhänger gewinnt. Zum öffentlichen Bekenntnis desselben ist man vielfach noch zu scheu, obchon im Frühjahr (1902) sechs hervorragende Lehrer der Universität Oxford es wagten, ein Buch zu veröffentlichen, in welchem alles Uebernatürliche aus dem Christentum weg erklärt wird. Der Titel des Buches ist: *Contentio Veritatis*: ein Versuch die Theologie zu rekonstituieren."

4. Reunionsversuche finden noch immer statt. Drei neuerdings erschienene Bücher verdienen in dieser Beziehung erwähnt zu werden. Das erste ist geschrieben von Spencer Jones, M. A., einem protestantischen Rektor, und führt den Titel: *England und der heilige Stuhl* — mit einer Vorrede von Viscount Halifax. In einem halben Jahre hat es schon die zweite Auflage erlebt. Spencer Jones kennt die katholische Position genau; er schreibt hoffnungsvoll, ohne sich die Schwierigkeiten einer Wiedervereinigung zu verhehlen. Selbst schon halb bekehrt, fordert er seine Brüder auf, ihre Vorurteile abzuwerfen und die Tatsachen mit Ruhe und Verstand zu prüfen.

Das zweite Buch ist eine „Geschichte der Griechischen Kirche“ von A. H. Hoare, A. M. Der Autor versucht die anglikanischen und die griechischen Kirchen zu vereinigen, mehr, scheint es, für politische als für religiöse Zwecke.

Die dritte Schrift ist das Werk eines katholischen Priesters: „*An Eucharistie Eirenicon*“, von W. R. Carson. Auch für diese hat Viscount Halifax eine Einleitung geschrieben, worin er sagt: „Zweck folgender Erörterungen ist nicht Kontroverse sondern Friede. Ein römisch-katholischer Priester versucht darin die Möglichkeit einer Verständigung darzutun in Punkten, in welchen von beiden Seiten oft zu viel Gewicht auf Unterschiede gelegt wird. Es ist ein Versuch, die Lehren der Konzilien vom Lateran und von Trient mit den späteren Formulare der anglikanischen Kirche auszugleichen und zur Förderung einer Wiedervereinigung der Christenheit zu zeigen, daß die Konzilien die Transsubstantiation in einem Sinne aufstellen, in welchem die Anglikaner sie nicht negieren.“

Alle jene Versuche sind gut gemeint: einzelne Protestanten und zwar von den besten, kommen auch täglich zur Kirche zurück, aber eine Massenbekehrung wird jeden Tag hoffnungsloser. Zu Newman's Zeiten lehnten die Anglikaner sich an die Kirchenväter an, heute neigen sie zu Harnack und seinem komfortablen Evangelium hin. Die Ritualisten, die uns noch immer die meisten Konvertiten bringen, würden ihren Einfluß und ihre ganze Stellung im Lande verlieren, wenn sie nur Wiene machten, nach Rom zu gehen. Die Masse des englischen Volkes und die Gesetzgebung sind antirömisch: irgend eine starke Bewegung zum Katholizismus würde gleich den alten Haß anfachen und die Pönalgesetze wieder in Anwendung bringen. Von katholischer Seite sind die Hindernisse nicht minder groß. Mit wem soll man sich einigen? Es besteht ja keine Einheit und keine Auktorität bei den Getrennten.

Welche Konzessionen soll man machen, um alle zu befriedigen? Ohne Konzessionen geht's nicht, und Rom konzediert gewöhnlich nur unter Zwang. Die politische und religiöse Zerfallenheit der katholischen Länder, von den Protestanten für ihre Zwecke übertrieben und ausgebeutet, ist ein anderes und großes Hindernis. Der einzige Lichtpunkt glimmt in der Hoffnung, daß unsere feste Organisation den drohenden, religiösen Umsturz überleben wird und fähig sei, aus den Trümmern eine neue Kirche zu bauen. Battle, 13. November 1902. Josef Wilhelm.

Bericht über die Erfolge der katholischen Missionen.

Von Joh. G. Huber, Dechant und Stadtpfarrer in Schwanenstadt.

An dem Tage, da dieser Bericht zu Papier kommen sollte, war im Breviere die Lektion aus Ezechiel 19, wo Gott sein Volk Israel mit einer Löwin vergleicht, „die ihre Jungen aufzog, daß sie Löwen wurden und lernten Beute machen und Menschen verschlingen und wie die Völker sich gegen sie einigten, ihnen Schlingen legten und sie fingen, doch nicht ohne Wunden für sie“

Dieses Bild paßte so ganz zu meiner Stimmung. Ich kam ja gerade aus einem Schlachtgedränge.

Was? und wieso? mag mancher Leser denken. Was ist da dem Alten widerfahren? Ist es Spaß oder Ernst? Ernst!

In der grauen Vorzeit, wo die Mannsleute noch viel Ueberschuß an Körperkraft besaßen, daß sie auch dementsprechende Kleidung trugen: zu Häubten statt der Glanzbutte die lichte Brinne, geschlossenen Helm oder doch die feste Sturmhaube und statt des Havelocks die steifen Halsberge und harten Panzer und statt der Salohnhosen klirrende Ringe und Schienen, statt Spazierstöcke und Schatten spendern Schild, Schwert und Speer, da war es so:

Wenn es Meinungsverschiedenheit gab oder Begriffsverwirrung zwischen mein und dein, dann zogen die Rittersleute mit Reissigen und Knechten einer vor die Burg des andern, stiegen dem Gegner auf das Dach, hausten mit Feuer und Schwert und legten ihren Widerpart ins Verließ und ließen ihn brummen.

Wenn gar Große und Mutige für ihr wahres oder vermeintliches Recht gegen einander lösgingen, da scharten sich ganze Völker in feindliche Heerlager und es hieß: hie Welf, hie Waiblingen! — hie so und hie anders! Als Vorpiel schwirrten die Pfeile und sausten die Wurfgeschosse, dann ritten sie, oder liefen einander an und schlugen, daß die Funken stoben, stießen, daß die Schilde sprangen, hieben durch Helm und Spangen, daß das Blut aus weiten Wunden schoß, schlugen einander zu Krüppeln oder zu Tode. So war es vor Alters Zeiten.

Das ist, Gott sei Dank, alles anders geworden. In Kulturländern gibt es das nicht mehr; die Völker tragen kein Verlangen nach Krieg und Schlachten.

Nicht als ob die Menschheit unserer Tage so friedsam wäre; durchaus nicht! Aber die Meinungsverschiedenheiten werden jetzt mit Mund und Feder ausgefochten, Redeschlachten liefern die Parlamente, das Fernfeuer mit Geschütz und Kleingewehr leisten die Zeitungen, und damit das Volk nicht zu kurz komme und seinen Anteil habe, führt man es zu Attacken und Handgemenge in die Wahlschlachten.